

Vi racconto la violenza genocida di Israele

 controinformazione.info/vi-racconto-la-violenza-genocida-di-israele

10 LUGLIO 2025



di Chris Hedges

Nel suo nuovo, potente saggio *Un genocidio annunciato. Storie di sopravvivenza e resistenza nella Palestina occupata*, pubblicato in Italia da Fazi Editore (pp. 224, euro 18), il premio Pulitzer Chris Hedges, ex corrispondente del New York Times dal Medio Oriente, immerge il lettore nella tragica realtà della Striscia di Gaza, segnata da bombardamenti, fame e sofferenza. Con una narrazione cruda e testimonianze dirette, Hedges dà voce senza filtri al popolo palestinese, descrivendone la resistenza e il dolore, mentre smaschera la propaganda bellica israeliana che, con il sostegno dei media occidentali, distorce i fatti per giustificare l'oppressione e il genocidio in corso.

Risalendo alle radici del conflitto, **il celebre giornalista statunitense collega il sionismo al colonialismo e alla supremazia etnica**, denunciando il genocidio come esito estremo della politica espansionista di Israele, resa possibile dall'impunità internazionale. Scritto in parte durante il suo ultimo viaggio in Palestina nel luglio 2024 e pubblicato negli Stati Uniti ad aprile 2025, il libro include in appendice il rapporto ONU di Francesca Albanese, *Il genocidio come cancellazione coloniale*. Abbiamo avuto l'onore di intervistare Chris Hedges per approfondire questo suo epocale contributo ora disponibile in Italia grazie al coraggio di Fazi Editore.

a cura di Roberto Vivaldelli

Hedges, nel suo libro traccia un confronto tra il conflitto israelo-palestinese e il colonialismo storico. In che modo ritieni che l'ideologia del sionismo contribuisca a ciò che descrivi come un "genocidio" a Gaza, e quali radici storiche consideri più cruciali per comprendere questa dinamica?

“Israele è il risultato di un movimento coloniale militarizzato che cerca la sua legittimità in miti biblici. Ha sempre cercato di risolvere quasi ogni conflitto – la pulizia etnica e i massacri contro i palestinesi noti come Nakba, o catastrofe, del 1947-49, la guerra di Suez del 1956, le guerre del 1967 e 1973 con i vicini arabi, le due invasioni del Libano, le intifade palestinesi, l'occupazione di parti della Siria, gli attacchi all'Iran e il genocidio a Gaza – con la violenza. La lunga campagna per occupare la terra palestinese e procedere alla pulizia etnica dei palestinesi è radicata nelle milizie paramilitari sioniste che hanno formato lo stato di Israele e continua all'interno delle Forze di Difesa Israeliane (IDF). L'obiettivo principale del colonialismo di insediamento è la conquista totale della terra palestinese. I pochi leader israeliani che hanno cercato di frenare l'esercito, come il primo ministro Levi Eshkol, sono stati messi da parte dai generali. Le battute d'arresto militari subite da Israele nella guerra del 1973 con Egitto e Siria e durante le invasioni del Libano hanno solo alimentato gli ultranazionalisti, che hanno abbandonato ogni pretesa di una democrazia liberale, sostenuta, almeno per gli ebrei, dal sionismo liberale. Hanno iniziato a parlare apertamente il linguaggio dell'apartheid e del genocidio. Questi estremisti sono stati dietro l'assassinio del primo ministro Yitzhak Rabin nel 1995 e al fallimento di Israele nel rispettare gli accordi di Oslo. Questo estremismo è stato ora esacerbato dall'attacco del 7 ottobre. I pochi israeliani che si oppongono a questo nazionalismo militarista, specialmente dopo il 7 ottobre, sono stati messi a tacere e perseguitati in Israele. **La violenza genocida è ora l'unico linguaggio che i leader e i cittadini israeliani usano per parlare ai palestinesi e al mondo arabo”.**

I suoi reportage da Gaza portano alla luce testimonianze dirette molto potenti. Può condividere una storia o un incontro specifico che ha influenzato la sua prospettiva sulla lotta palestinese?

“Ho studiato arabo quattro ore al giorno, cinque giorni alla settimana, con il mio professore palestinese, Omar Othman, a Gerusalemme. Ci incontravamo ogni mattina a casa mia sul Monte Scopus, con vista sulla città vecchia. Arrivava con i suoi libri e qualcosa dal suo giardino: olive, pesche, albicocche o un sacchetto di pistacchi che sgusciava pazientemente mentre lavoravamo e poi me li offriva. Yom fil mishmish, dicevamo mentre mangiavamo le sue albicocche, letteralmente “domani sarà un bel giorno e mangeremo albicocche”, ma, data la lunga tragedia che ha colpito i palestinesi, questa frase si trasformava in un malinconico “domani non arriverà mai”. Omar, un poliglotta che parlava correntemente tedesco, ebraico e inglese e che aveva lavorato come insegnante alla corte di re Hussein in Giordania, era determinato a insegnarmi non solo l'arabo, ma anche le cortesie e le formalità della società palestinese.

Mi ha inculcato cosa dire quando qualcuno mi offriva cibo – Yislamu Edek – che Dio benedica le tue mani, o quando una donna entrava nella stanza – nowar el beit – illumini la casa – o quando qualcuno mi portava una piccola tazza di caffè arabo denso e zuccherato – away dime, che significava, possa esserci sempre un'occasione per bere caffè insieme così. Omar aveva un debole per la giovane cantante libanese Remi

Bandali, un debole che non condividevo, ma su sua insistenza ho memorizzato i testi di diverse sue canzoni. Mi raccontava lunghe barzellette in arabo e mi faceva memorizzarle, anche se a volte l'umorismo mi sfuggiva.

Nel marzo del 1991 ero a Bassora, in Iraq, durante la rivolta sciita come reporter per il New York Times. Ero entrato in Kuwait con il Corpo dei Marines e poi li avevo lasciati per coprire i combattimenti a Bassora. Fui catturato dalla Guardia Repubblicana irachena, che nel caos – intere unità dell'esercito si erano unite ai ribelli – si era strappata le mostrine per non essere identificata con il regime di Saddam Hussein. Ero scrupolosamente educato, grazie a Omar, con i miei interrogatori. Iniziai rapidamente conversazioni con le mie guardie. La mia conoscenza dell'arabo mi rendeva umano. E quando non avevo più nulla da dire, raccontavo le lunghe barzellette che Omar mi aveva insegnato. Forse era il mio arabo con accento, ma le guardie trovavano queste barzellette irresistibilmente divertenti. Passai una settimana come prigioniero. Dormivo e mangiavo con i soldati iracheni, sviluppai amicizie con alcuni, incluso il maggiore che comandava l'unità, e ci furono diversi momenti in cui, intrappolati in pesanti combattimenti con i ribelli, mi protessero”.



E poi?

“Li sentivo sussurrare di notte su cosa mi sarebbe successo una volta consegnato alla polizia segreta o Mukhabarat, qualcosa che sia loro che io sapevamo essere inevitabile e temevamo. Quel giorno arrivò. Fui portato in elicottero a Baghdad e consegnato alla Mukhabarat, i cui occhi spenti e il comportamento freddo mi ricordavano la Stasi della Germania Est. Non c'era più spazio per le chiacchiere. Fui maltrattato e spinto con forza in una stanza, lasciato lì senza cibo né acqua per 24 ore. Mi svegliai il giorno dopo al suono dell'adhaan, la chiamata alla preghiera, mentre la prima luce pallida si insinuava sulla città. “Dio è più grande. Non c'è altro dio all'infuori di Allah, Maometto è il

messaggero di Dio.” Andai alla finestra e vidi le guardie pesantemente armate nel cortile sottostante. Non sapevo se sarei sopravvissuto o sarei morto. All'alba, le donne e spesso i bambini salgono sui tetti piatti di Baghdad per cuocere il pane in forni di argilla rotondi. Ero affamato.

Chiamai in arabo queste donne: “Sono un giornalista americano. Sono prigioniero. Non ho mangiato.” Una madre diede del pane fresco a suo figlio piccolo, che corse sui tetti per darmelo. Poche ore dopo fui consegnato al Comitato Internazionale della Croce Rossa e portato in Giordania, libero. Dove sono ora, questi uomini e donne che mi hanno mostrato tanta compassione, che hanno ignorato il ruolo che il mio Paese aveva avuto nella loro oppressione, vedendomi come uno di loro? Come posso ripagare questa solidarietà ed empatia? Come posso vivere per essere come loro? Devo a Omar, devo a tutte queste persone, alcune delle quali non conoscevo, il miracolo della gentilezza umana – e la mia vita”.

Lei critica il ruolo dei media occidentali nel perpetuare la propaganda israeliana. Quali sono alcuni degli esempi più gravi di questa complicità che hai osservato, e come pensi che il giornalismo indipendente possa contrastare questa narrazione?

“Israele, come tutti i progetti coloniali di insediamento, è costruito su menzogne. La menzogna che la terra appartenga storicamente ai colonizzatori. **La menzogna che i palestinesi non abbiano un'identità nazionale.** La menzogna che Israele sia l'unica democrazia in Medio Oriente. La menzogna che un accordo di pace sia ostacolato dai palestinesi piuttosto che dallo stato di apartheid israeliano. Questa mendacità è particolarmente evidente quando Israele compie i suoi attacchi assassini contro i palestinesi, incluso l'attuale genocidio a Gaza. La parola ebraica per questa propaganda è hasbara, ovvero “spiegazione”. La hasbara è una combinazione di agitprop, propaganda e censura, progettata per garantire l'unità tra gli ebrei in Israele e all'estero, mantenere il sostegno degli alleati, in particolare degli Stati Uniti, screditare e delegittimare i critici, etichettati – anche se ebrei – come antisemiti, e controllare la narrazione nei media e nel mondo accademico. La hasbara mira a oscurare e neutralizzare le gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale che definiscono l'occupazione israeliana”.



Gaza, tracce di genocidio

Insomma, una campagna a 360 gradi, no?

“Questo sforzo include la gestione di siti web, account sui social media e messaggi sotto false identità, oltre alla manipolazione di funzioni di navigazione, motori di ricerca, algoritmi e altri meccanismi automatizzati per controllare quali informazioni vengono presentate e quali vengono nascoste agli utenti di internet. Organizzazioni satellite come l’American Israel Public Affairs Committee (AIPAC), la Canary Mission e CAMERA (Committee for Accuracy in Middle East Reporting in America), insieme alle case Hillel e alle organizzazioni ebraiche nei campus, **conducono campagne coordinate contro chi difende i diritti dei palestinesi e denuncia lo stato di apartheid.**

Mentre gran parte del mondo si ritrae con orrore di fronte al genocidio di Israele a Gaza, che include bombardamenti a tappeto con centinaia di morti e feriti – per lo più civili – al giorno, l’uso della fame come arma e la diffusione di malattie infettive, la hasbara è andata in “overdrive”: neonati decapitati, stupri di massa, esecuzioni di gruppo in un asilo, bambini appesi a fili per il bucato, neonati bruciati nei forni e donne incinte sventrate con il feto pugnalato davanti ai loro altri figli.

L’Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l’Occupazione dei Rifugiati Palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA) viene dipinta come un covo di Hamas, e gli ospedali di Gaza come centri di comando di Hamas, rendendoli obiettivi legittimi agli occhi di Israele. **La maggior parte dei media, inclusi The New York Times, CNN, MSNBC e The Intercept, ha ingoiato questa propaganda e la ripropone come fatto.** Solo poche pubblicazioni indipendenti – Electronic Intifada, The Grayzone, Mondoweiss e Al Jazeera – hanno smascherato con tenacia le menzogne della vasta campagna di disinformazione israeliana, costringendo spesso le pubblicazioni mainstream, incluso The New York Times, a ritrattare o fare marcia indietro sui loro reportage”.

Perché ritiene che Israele sia così abile nel manipolare le politiche dell'Unione Europea e degli Stati Uniti, e quali meccanismi permettono a Tel Aviv di esercitare un tale controllo sulle decisioni internazionali?

“La lobby israeliana esercita un'enorme influenza, in gran parte grazie ai miliardi di dollari a sua disposizione, sulla politica americana ed europea. È in grado di comprare politici e giornalisti e utilizza le sue risorse per condurre campagne diffamatorie – come sta facendo con Francesca Albanese – per mettere a tacere i critici. Il libro di Ilan Pappé, Lobbying for Zionism on Both Sides of the Atlantic, descrive bene come la lobby abbia acquisito questo potere e come lo eserciti. Il documentario in quattro parti di Al Jazeera, The Lobby, di cui parlo nel mio libro e che non è mai stato trasmesso a causa delle forti pressioni di Israele, offre uno sguardo rivelatore su come Israele plasmi i politici per fare il suo volere. La serie, girata nell'arco di cinque mesi da un reporter sotto copertura con una telecamera nascosta, mostra come il governo e i servizi segreti israeliani collaborino con gruppi ebraici americani come AIPAC, The Israel Project e StandWithUs per spiare, diffamare e attaccare i critici, in particolare gli studenti universitari americani che sostengono il movimento Boycott, Divestment, Sanctions (BDS).

Rivela come la lobby israeliana utilizzi ingenti donazioni in denaro, spesso ben oltre i limiti legali statunitensi, e porti centinaia di membri del Congresso in Israele per lussuose vacanze non pagate in resort sul mare, corrompendo i legislatori americani per ottenere il loro supporto, inclusi aiuti militari come i 38 miliardi di dollari (in 10 anni) approvati dal Congresso nel 2016. Il documentario evidenzia gli sforzi per screditare ebrei liberali e organizzazioni ebraiche come strumenti di jihadisti radicali, definendo, ad esempio, Jewish Voice for Peace come “Jewish Voice for Hamas” e sostenendo che molti dei suoi membri non siano realmente ebrei. Israele recluta sudafricani neri in un gruppo di facciata chiamato Stop Stealing My Apartheid, nel disperato tentativo di negare la realtà dello stato di apartheid che ha costruito.

La serie documenta le ripetute e sfaccettate interferenze di Israele negli affari interni degli Stati Uniti, incluse le elezioni, gli sforzi per screditare gruppi progressisti come Black Lives Matter che esprimono solidarietà ai palestinesi, e l'impiego abituale di americani per spiare altri americani. Il comportamento di Israele è immorale e forse illegale, ma non aspettatevi che l'establishment o uno dei due principali partiti politici faccia qualcosa al riguardo. Alla fine della serie è chiaro che sono stati intimiditi, screditati o comprati”.

Lei crede che la fase di sterminio di massa descritta nel tuo libro fosse pianificata da Israele ben prima degli eventi del 7 ottobre 2023, o è stata una reazione opportunisticamente intensificata? Quali prove supportano la tua analisi?

“Ci sono stati elementi di estrema destra in Israele che da tempo chiedono l'annientamento e l'eradicazione dei palestinesi dalle ultime porzioni di Palestina storica che ancora abitano. Gli attacchi del 7 ottobre hanno dato a questi estremisti l'opportunità che aspettavano, così come gli attacchi dell'11 settembre negli Stati Uniti hanno aperto la porta a estremisti che desideravano da tempo rovesciare Saddam Hussein e occupare l'Iraq, che non aveva nulla a che fare con gli attacchi dell'11 settembre. Non credo che Israele abbia pianificato lo sterminio di massa prima del 7 ottobre. Almeno, non ho visto

prove che lo dimostrino. Penso che gli attacchi abbiano permesso agli estremisti sionisti di realizzare il loro sogno di svuotare Gaza, e presto, credo, la Cisgiordania, per creare uno stato etnonazionalista ebraico.

La decisione di distruggere Gaza è stata a lungo il sogno di questi criptofascisti, eredi dei fanatici del movimento di Meir Kahane. Questi estremisti ebraici, che compongono la coalizione di governo, promuovono l'iconografia e il linguaggio di un fascismo autoctono.



L'identità e il nazionalismo ebraico sono le versioni sioniste di sangue e suolo. La supremazia ebraica è santificata da Dio, così come il massacro dei palestinesi, che Benjamin Netanyahu paragona agli Amaleciti biblici, massacrati dagli israeliti. I nemici – solitamente musulmani – destinati all'estinzione sono subumani che incarnano il male. La violenza e la minaccia della violenza sono le uniche forme di comunicazione che chi è fuori dal cerchio magico del nazionalismo ebraico può comprendere. Un documento trapelato di 10 pagine del Ministero dell'Intelligence israeliano, datato 13 ottobre 2023, raccomanda **il trasferimento forzato e permanente dei 2,3 milioni di residenti palestinesi** della Striscia di Gaza nella penisola del Sinai in Egitto. È chiaro che questi piani precedano il 7 ottobre, ma non credo che Israele considerasse operativa la distruzione totale di Gaza e lo sfollamento dell'intera popolazione fino a quando non si sono verificati gli attacchi”.

Riguardo l'Iran, pensi che Netanyahu si accontenterà di un cessate il fuoco in altre zone di conflitto, o perseguirà un tentativo di cambio di regime con il supporto degli Stati Uniti? Quali potrebbero essere le conseguenze di questa strategia?

“Ci sono poche differenze tra le menzogne raccontate per scatenare la guerra con l'Iraq, in gran parte un progetto israeliano, e quelle raccontate per avviare una guerra con l'Iran. Le valutazioni delle nostre agenzie di intelligence e degli organismi internazionali vengono, come durante le chiamate all'invasione dell'Iraq, liquidate come allucinazioni.

Tutti i vecchi cliché propagandistici vengono riesumati. Un paese che non rappresenta una minaccia per noi o per i suoi vicini starebbe per acquisire un'arma di distruzione di massa (WMD) che mette in pericolo la nostra esistenza. Il paese e i suoi leader incarnano il male puro. La libertà e la democrazia sono in gioco (Sic!). Se non agiamo ora, la prossima pistola fumante sarà un fungo atomico. La nostra superiorità militare garantisce la vittoria. Siamo i salvatori del mondo. Bombardamenti massicci, una versione aggiornata di Shock and Awe, porteranno pace e armonia. **Abbiamo sentito queste fandonie prima della guerra in Iraq del 2003. Ventidue anni dopo, sono state riesumate.**

Chiunque sostenga negoziati, diplomazia e pace viene dipinto come un sostenitore dei terroristi. Israele e i suoi sostenitori non hanno finito. Israele ha una lunga storia di violazioni dei cessate il fuoco. Inoltre, è chiaro che l'Iran possiede ancora le capacità nucleari per costruire una bomba nucleare. Al massimo, questi attacchi ne hanno ritardato il processo di qualche mese. Non importa che il progetto di rovesciare i Talebani in Afghanistan e poi invadere e sostituire i regimi in Iraq, Libano, Siria, Libia, Sudan, Somalia – e infine in Iran – sia stato un fiasco.

Non importa che questa sete di guerra perpetua abbia causato centinaia di migliaia, forse milioni di morti e prosciugato trilioni dal Tesoro degli Stati Uniti. Non importa l'assoluta idiozia di queste argomentazioni. Questi neoconservatori senza cervello e sionisti genocidi, che credono nella rigenerazione magica del mondo attraverso la violenza, ignorano catastrofe dopo catastrofe. I generali, i politici, i servizi di intelligence, i neoconservatori, i produttori di armi, i cosiddetti esperti, i commentatori celebri e i lobbisti israeliani non hanno intenzione di assumersi la colpa per due decenni di disastri militari.



Loro hanno bisogno di un capro espiatorio. Questo adesso è l'Iran. Le umilianti sconfitte in Afghanistan e Iraq, gli stati falliti di Siria e Libia, la proliferazione di gruppi e milizie estremiste, molte delle quali inizialmente addestrate e armate da noi (USA e Occidente), insieme agli attacchi terroristici globali continui, devono

essere colpa di qualcun altro. Il caos e l'instabilità che abbiamo scatenato, specialmente in Iraq e Afghanistan, hanno lasciato l'Iran come il paese dominante nella regione. Washington e Israele hanno potenziato il loro nemico. Non hanno idea di come invertire questa situazione se non attaccandolo”.

Fonte: Insideover